LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nel doppio scontro alle genovesi è rimasto un solo punto

Il Milan vince e l'Inter pareggia

San Siro

I rossoneri hanno cancellato ogni perplessità sul loro conto - Tresoldi e Rivera, rinfrancato, i realizzatori

Milan 2
Genoa 0

MILAN: Vecchi 7; Sabadini 6, Maldera III 7; Anquilletti 6, Turone 7, Biasiolo 6; Sogliano 6, Benetti 5, Tresoldi 6, Rivera 7, Chiarugi 7.

GENOA: Spalazzi 6; Maggioni 6, Ferrari 5 (dal 46' Perotti 6); Maselli 7, Rosato 7, Garbarini 6; Mendoza 6, Bittolo 6, Bordon 5, Corso 6, Pruzzo 6.

Arbitro: Trono 6.

Reti: Tresoldi al 42' e Rivera al 56'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 13 gennaio.

La nebbia che incombeva su San Siro ai è dissolta quasi come i timori che accompagnavano il rendimento del Milan: la partita si è svolta regolarmente e i rossoneri hanno cancellato dal campo ogni perplessità sul loro conto, segnando due gol, creando numerose occasioni da rete e ritrovando nel contempo il più fantasioso del Rivera (in particolare nella ripresa) e il più incisivo dei Chiarugi.

Gli stessi ritocchi apportati sia in difesa (Turone attento libero e Maldera baldo terzino, dall'ottimo tocco in fase conclusiva) che all'attacco (Tresoldi ha assecondato alla perfezione sia Rivera che Chiarugi) hanno permesso al Milan di manovrare con maggiore ordine e soprattutto con maggiore continuità. Tanto è vero che il meglio da parte degli uomini di Rocco e Maldini si è visto nella seconda parte della gara forse anche perché il Genoa in avantaggio ha dovuto aprire ulteriormente il chiavistello difensivo, correndo così molti pericoli a differenza della mezz'ora iniziale.

Anzi, in questo periodo di tempo, il Genoa è stato decisamente all'altezza del Milan, ha ribattuto quasi azione per azione dando ripetutamente l'impressione di potere mettere ancor più in difficoltà i più ambiziosi avversari. Anche stavolta peraltro l'attacco rossoblù ha frustrato il lavoro della squadra, mancando un palo di occasioni clamorose avendo oltretutto in Bordon un autentico peso morto. Il centravanti ha sempre fatto per conto suo, intestardendosi a volere saltare Sabadini (dimenticando di avere in seconda battuta Turone) oppure a concludere da una trentina di metri, lui che come piede attualmente non vale granché.

L'innesto del promettente Mendoza e la conferma di Pruzzo al fianco di Corso ha indubbiamente accentuato il dinamismo offensivo del Genoa che riceveva dai soliti Maselli e Maggioni (Bittolo è stato costantemente sacrificato su Rivera) il solito, instancabile apporto. Sino all'azione del gol di Tresoldi, il Genoa ha giocato con estrema disinvoltura, meritando forse qualcosa di più che non lo 0 a 0. Incassata la rete in modo molto ingenuo, la impalcatura è sembrata crollare, la grande muraglia costruita davanti a Spalazzi ha iniziato a sgretolarsi, fino a franare.

Luciano Chiarugi

In campo è rimasto soltanto il Milan; Rivera e Chiarugi sono diventati irresistibili e la squadra rossonera è sembrata tornare all'altezza del suo valore, giocando sino al 90' con passo gladiatorio non risentendo quindi della fatica di mercoledì scorso con l'Ajax, apparendo anzi prontissima alla prossima sfida con gli olandesi.

Maggioni e Bittolo, opposti a Chiarugi e Rivera, hanno finito con l'arrenderai: avevano iniziato bene, ma alla distanza finte e controfinte scatti e tunnel dei due rossoneri li hanno ubriacati. Ha ragione Rocco indubbiamente quando afferma che un Chiarugi come questo è decisamente da Nazionale: ha permesso la marcatura di entrambe le reti, è stato pronto ed efficace in ogni circostanza a conferma di una perfetta efficienza fisica.

Rivera doveva fare dimenticare la prova di mercoledì con l'Ajax: ci è riuscito, anche se all'inizio è stato difficile cercando il passaggio di prima in un centrocampo infoltito di avversari. Presa la giusta misura si è messo a dominare e allora Bittolo ha dovuto trasformarsi anche in judoista per frenarlo. Con Maldera, Turone e Tresoldi, indubbiamente è un Milan più fresco e vivace: merita di essere rivisto in altre circostanze.

A mezzogiorno la visibilità su San Siro era ridotta a 10-15 metri: al momento di giocare San Siro si presentava in condizioni regolari. Il gioco è subito alterno, anzi è Vecchi a dovere affrontare la maggior mole di lavoro, sbrigandola comunque con bravura. Specialmente al 19' quando Maggioni conclude da fuori area con un gran tiro che il portiere devia in tuffo a terra con il palmo di una mano. Una conclusione di Bordon sull'esterno della porta (28'), poi una grande azione in velocità Chiarugi-Rivera-Chiarugi-Rivera, con conclusione di destro appena fuori. Una traversa di Chiarugi su calcio d'angolo ed ecco il gol: fallo sul limite sulla stessa ala che tira, Spalazzi respinge col corpo a terra, irrompe Tresoldi ed è rete.

Ripresa. Autentico show di Chiarugi al limite dell'area: l'ala ha il varco giusto davanti a sé ma torna indietro, dribbla ancora, poi calcia al centro dell'area dove arriva Rivera che al volo fa secco Spalazzi. Un fallo di Maggioni su Chiarugi da rigore (26'), una fiondata di Maselli con gran volo di Vecchi, poi il solito arrembaggio del Milan, con una nota stonata: Benetti, che caracolla come un cavallo da tiro ormai stanco per un glorioso e pesante passato. Arbitraggio sufficiente ma discontinuo: Trono può fare meglio.

Giorgio Gandolfi

Rocco soddisfatto la squadra "gira,,

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 13 gennaio.

Un due a zero che riporta la felicità sui volti dei rossoneri. Ed è anche forse la prova casalinga più convincente offerta dal Milan in questa stagione. Conferma Rocco: « Nella ultima mezz'ora è svanita... la nebbia e ho visto il Milan che conosco, quello dello scorso anno, tanto per intenderci ».

All'inizio il Genoa vi aveva messo in difficoltà?

« Effettivamente il Genoa ha disputato un ottimo tempo. Complimenti al mio amico Silvestri. Sul finire dei primi 45 minuti, però, è venuto fuori il Milan. Mi sono piaciuti Rivera, Chiarugi e anche Tresoldi. Di Maldera devo dire che non è più "Malderino": ormai è "Malderone" ».

La Lazio ha perso, vi siete avvicinati alla testa della classifica...

« Per adesso preferisco evitare questi discorsi. L'importante era vincere e lo abbiamo fatto in un modo abbastanza convincente. Piuttosto, complimenti a Giagnoni e ai suoi uomini: abbiamo fatto tutti il tifo per il Torino ».

Maldini ricorda che anche contro l'Inter e nel primo tempo contro la Juventus il Milan aveva giocato ad un buon livello: « Oggi ha visto un "ragazzino" di nome Gianni Rivera disputare una bellissima partita. E pensare che qualcuno considerava Gianni una palla di piombo al nostro piede... Il Milan mi è piaciuto e per giunta mercoledì avevamo dovuto affrontare l'Ajax. Ora anche se il Torino ha battuto la Lazio, niente proclami, niente tabelle. Dobbiamo cercare di dare il meglio, partita per partita. Certo che grazie ai granata, non per vantarmi ma avevo previsto il loro successo, ora stiamo meglio tutti ».

Chiarugi non ha segnato

Chiarugi oggi non ha segnato, ma ha propiziato entrambi i gol: « Capita: a volte con un tiro in novanta minuti si fa centro. L'importante però è che si vinca ».

Come vede il futuro del Milan?

« Se anche a Bologna confermeremo questo momento di vena si potrà dire che il Milan si è veramente ritrovato. Bologna sarà una partita chiave: basterà un pareggio. Oggi, sul due a zero, si è visto un po' di gioco e questo mi conforta. Delle due squadre di testa a me fa paura la Lazio. Mi ha impressionato più della Juventus ».

Per il Genoa e per Silvestri un'altra delusione. Il trainer, squalificato, ha seguito l'incontro dalla tribuna: « Siamo stati noi a "lanciare" il Milan — dice Sandokan —, solita punizione, solita ingenuità. Nel secondo tempo, poi, il Milan ha fatto quello che ha voluto. Purtroppo noi andiamo bene fino a tre quarti campo, ma manchiamo in fase offensiva. Comunque meglio Pruzzo di Bordon ».

Roberto Rosato, anche oggi uno dei migliori, è stato molto festeggiato dai tifosi rossoneri che lo ricordano sempre con affetto: « Queste manifestazioni di simpatia, lo confesso, mi hanno fatto piacere — ha detto —. Col Milan ho vissuto anni bellissimi. I rossoneri si sono confermati molto forti ».

Guido Lajolo

Marassi

Una partita scialba che la Sampdoria è riuscita a pareggiare con una discussa rete di Cristin - Mariani il marcatore neroazzurro

Sampdoria 1
Inter 1

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Santin 6, Rossinelli 5; Lodetti 6, Prini 5 (dal 64' Petrini 6), Lippi 6; Chiarenza 5, Boni 6, Cristin 5, Improta 7, Arnuzzo 6.

INTER: Vieri 7 (dal 28' Bordon 6); Giubertoni 5, Facchetti 6; Fedele 5 (dal 46' Bertini 5), Bellugi 5, Burgnich 6; Mariani 6, Mazzola 5, Boninsegna 5, Bedin 5, Oriali 6.

Arbitro: Gonella 5.

Reti: Mariani al 30' e Cristin al 68'.

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 13 gennaio.

La partita al « Rischiatutto » tra Sampdoria e Inter si è conclusa in parità (1 a 1). Una pessima partita che l'Inter, senza meriti particolari, stava per fare sua e che la Sampdoria è riuscita a pareggiare grazie ad un mezzo « regalo » dell'arbitro Gonella che ha giudicato involontario un evidente fallo di mano di Cristin consentendogli di sorprendere la difesa nerazzurra ancora impegnata a protestare.

Il discutibile gol è scaturito al 23' della ripresa mentre l'Inter stava affannosamente amministrando il punto segnato da Mariani alla mezz'ora del primo tempo. Petrini, sobentrato tre minuti prima al terzino Prini (mossa felice di Vincenzi), ha lanciato in profondità, sul settore destro, verso Cristin, in lotta con Burgnich; il libero dell'Inter ha tentato il rinvio, Cristin ha intercettato il pallone con il polso sinistro (Gonella, in posizione favorevole, ha visto benissimo ed ha fatto cenno di proseguire), se l'è portato avanti e, mentre i nerazzurri protestavano, di sinistro ha infilato Bordon nell'angolo sinistro.

Non mettiamo in dubbio la buona fede di Gonella, ma l'azione ci è parsa irregolare. Così la Sampdoria ha evitato la quarta sconfitta consecutiva che avrebbe fatto precipitare nel dramma la squadra di Vincenzi. La crisi non è affatto allontanata, ma il punto odierno è prezioso per i blucerchiati che, condizionati da una comprensibile impazienza di annullare i tre punti di penalizzazione, hanno bruciato molte energie nella fase iniziale del torneo e si sono poi « seduti » per mancanza di carburante.

L'Inter non meritava di portar via da Marassi due punti, ma senza l'errore di Gonella avrebbe probabilmente fatto il « pieno ». Invece ha perso altro terreno nei confronti della Juventus, anche se ha rosicchiato un punto alla Lazio. Herrera recrimina per il mancato successo, però dimentica che l'Inter non ha gioco: tutto è affidato all'improvvisazione e questa mancanza di schemi fissi dipende, in buona parte, dalla ibrida posizione di Mazzola. Sandrino non può svolgere la triplice funzione di regista, rifinitore e tiratore: deve scegliere, anche se, a nostro avviso, può ancora esprimersi su un buon livello come mezza punta.

Oggi Mazzola ha giocato al di sotto delle aspettative. Non era nelle migliori condizioni fisiche a causa di una lieve indisposizione e, sottoposto alla spietata marcatura del falloso Arnuzzo, è andato spesso fuori misura. Se l'Inter ha disputato una delle peggiori partite della stagione, non è certo colpa di Mazzola. Boninsegna si è fatto notare solo su un paio di calci di punizione: il primo bloccato saldamente da Cacciatori, il secondo è quello che ha fruttato il gol (Mariani ha ribattuto in rete il bolide non trattenuto dal bravo portiere sampdoriano). Troppo poco per il cannoniere del torneo. Boninsegna ha una sola attenuante: la mancanza di una squadra che sappia rifornirlo a dovere. Mariani, a parte la prontezza di riflessi sul gol e una rovesciata che ha impegnato Cacciatori in una difficile deviazione in angolo (6'), è stato pure lui facilmente neutralizzato dalla difesa ligure.

Sebbene la partita sia stata giocata all'insegna della prudenza e della « paura di perdere », anche Vieri (e Bordon) hanno corso qualche pericolo. Al 12', su un gran tiro di Boni, deviato da Oriali, Vieri, con un gran balzo, è riuscito a deviare in corner il pallone diretto all'incrocio dei pali. Per compiere questa acrobazia, Vieri si è prodotto uno stiramento ai muscoli lombari. Inutili le cure del dottor Quarenghi e i massaggi di Della Casa: Vieri si è arreso al 28' ed ha ceduto i guanti al suo « vice ».

Ancora a « freddo » Bordon è stato subito chiamato al lavoro: su un errato passaggio di Bellugi, Cristin ha « sparato » in porta, ma Bordon si è opposto con bravura evitando il gol. Sul rovesciamento di fronte l'Inter si è portata in vantaggio. La punizione da cui è scaturito il gol di Mariani, sia detto per inciso, è stata determinata da un intervento di Santin su Boninsegna che Gonella ha giudicato con troppa severità. Se l'Inter può lamentarsi, e non a torto, dell'arbitro per il gol di Cristin, anche la Sampdoria ha qualche appunto da muovere a Gonella sul gol di Mariani. In questo senso Gonella è stato... imparziale. Dopo il punto di Mariani c'è stata una violenta rissa sulle gradinate che ha coinvolto parecchi spettatori e alcuni carabinieri intervenuti per separare i contendenti.

Nella ripresa, dopo uno sterile predominio iniziale dell'Inter, che ha cercato, senza convinzione, il raddoppio, la Sampdoria ha assunto l'iniziativa. Volontà tanta, idee poche. Il gioco si è fatto falloso (per Gonella è diventato più difficile dirigere: ha dovuto ammonire Arnuzzo e Cristin) e caotico. Cristin ha mancato di testa una buona occasione, poi ha pareggiato. Galvanizzata dal pareggio, la Sampdoria ha difeso con accanimento il risultato, anche se, nel finale, è stata « graziata » da Oriali.

Marassi è un campo propizio all'Inter che non perde con la Sampdoria dal campionato 1960-61: oggi, però, i nerazzurri non hanno saputo approfittare di una « Samp » che sta attraversando un momento difficile. Gonella ci ha messo lo zampino ma, in fondo, è giusto così. Nessuno meritava di vincere questa deludente partita.

Bruno Bernardi

La mano di Cristin

Ne parlano negli spogliatoi interisti e blucerchiati

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 13 gennaio.

Ovviamente, visto come sono sono andate le cose, i maggiori commenti del dopopartita sono rivolti al gol di Cristin, quello che ha permesso alla Sampdoria di pareggiare una partita che non meritava di perdere né l'Inter di vincere. Dice Burgnich: « Cristin ha preso la palla con la mano ed ha segnato. L'arbitro ha detto che era involontario... mah ». Dice Helenio Herrera: « Avete visto come hanno pareggiato? Con la mano! Eppure l'arbitro era lì, forse non ha visto ». Dice Guido Vincenzi: « Non ho visto, Cristin mi voltava le spalle. Non posso dire nulla ». Infine l'interessato molto onestamente ammette di aver toccato la palla con la mano: « Sì — dice — la palla mi è battuta sul polso sinistro. Burgnich stava per liberare, io mi sono gettato contro di lui e la palla mi ha battuto sulla mano. Ho fatto un passo ed ho tirato. Ma giuro, la mano non l'ho messa volontariamente ».

« Questo punto — dice dal canto suo Guidone Vincenzi — fa molto bene per il morale della squadra e serve anche a fare classifica. Certo, se permetti all'Inter di fare il suo gioco, sono guai. Noi abbiamo cercato di imbrigliarla a centrocampo e ci siamo riusciti abbastanza. Purtroppo anche oggi abbiamo dovuto beccare il gol su punizione ».

a. r.

Clerici segna un gol e un rigore, poi beffa Buso e viene espulso

Il Cesena contro Radice

Una vendetta non riuscita

La smania di battere l'ex allenatore ha condizionato il rendimento dei romagnoli

Cesena 0
Fiorentina 0

CESENA: Boranga 6; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Festa 6, Danova 5, Cera 6; Orlandi 7, Brignani 6, Bertarelli 6, Savoldi II 6 (dal 65' Frosio 6), Toschi 7.

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 7, Roggi 6; Beatrice 6, Brizi 7, Della Martira 6; Caso 7 (dal 70' Antognoni 6), Merlo 6, Saltutti 6, De Sisti 6, Desolati 6.

Arbitro: Gialluisi 7.

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 13 gennaio.

Più tuoni che pioggia in questa partita che, attesa con l'ansia e le polemiche di un autentico derby, è stata pari alle aspettative soprattutto per il record d'incasso allo stadio di Cesena, con oltre 66 milioni di lire. L'incontro doveva offrire alla squadra romagnola l'occasione di una "vendetta" sul suo ex allenatore Gigi Radice il quale, dopo avere portato i bianconeri in serie A, li ha in un certo senso snobbati andando a cercare maggior gloria in squadre d'illustre lignaggio, come la Fiorentina.

Radice ha lasciato qui molti rimpianti, ma anche qualche nutrita frangia di oppositori che mal tolleravano, già in passato, certi atteggiamenti, un po' prematuri, da divo della panchina. Tutti a Cesena, sia i nostalgici che i "nemici" di Radice, erano convinti dell'opportunità di dimostrare, al primo confronto diretto con la squadra ora guidata da Gigi, di sapersela cavare benissimo anche senza di lui. Erano d'accordo, quindi, con Bersellini, un altro trainer delle nouvelle vague, subentrato a Radice, che questa fosse una partita da vincere assolutamente per questioni di legittimo prestigio. Come sempre succede quando l'atmosfera che precede un incontro calcistico è troppo carica di nervosismo e di polemiche, la realtà si è rivelata molto meno « calda » rispetto alle previsioni.

C'erano, allo stadio della Fiorita, almeno cinquemila tifosi toscani: se ne sono stati buoni buoni, sfogandosi soltanto a fare chiasso senza provocare il minimo incidente, imitati sulla strada della buona condotta anche dalla maggioranza di sportivi romagnoli. E anche in campo la tensione si è sfogata soltanto attraverso qualche scintilla, del resto ben controllata da un arbitro poco appariscente ma abile come Gialluisi.

La voglia di vincere ha un po' tradito il Cesena, che nella sua caparbia spinta progressiva ha smarrito la chiarezza di idee e il controllo dei nervi proprio quando si entrava in zona di tiro. Nessun dubbio sul fatto che, quanto a continuità offensiva, carica agonistica, impegno generale, il Cesena abbia segnato dei punti a suo favore rispetto a una Fiorentina che si accontentava di filtrare il gioco a centrocampo, di rompere quando le riusciva il ritmo degli avversari, senza avere tuttavia una spinta sufficiente per dare una certa incisività alle sue scarse risposte in contropiede.

Tra i viola rientrava, dopo tre mesi d'assenza, De Sisti. Un ritorno, tutto sommato, positivo, tenuto conto del peso dei tre mesi di sosta forzata. Il capitano, sia pure con molte pause, ha dato ordine alla manovra: avrebbe potuto, forse, fare di più se il suo ritorno non fosse coinciso con una giornata sotto tono di altri viola (Merlo tra essi) e con l'assenza di Speggiorin, che meglio dell'evanescente Desolati e di Saltutti avrebbe potuto sfruttare certi calibrati lanci dell'ex nazionale.

Il Cesena, come ha sinceramente riconosciuto negli spogliatoi l'allenatore Bersellini, è soddisfatto di questo equo pareggio senza reti contro un'altra grande del campionato, ma ciò non toglie che, tacciuno alla mano, un po' di rimpianto per una vendetta compiuta a metà ci sia ugualmente. « Topo » Toschi, senz'altro il migliore come praticità nella prima linea romagnola, ha concluso un paio di volte a rete con tiri precipitosi. Dall'ex granata sono scaturite, comunque, le azioni più incisive del Cesena, che ha sfiorato il gol al 33' con un gran tiro dello stesso Toschi, respinto di testa sulla linea da Galdiolo, e ha impegnato severamente Superchi poco prima del riposo, con una gran botta di Bertarelli su punizione dal limite.

La Fiorentina, che al 38', con una imprecisa deviazione di Saltutti su punizione di Merlo, aveva fallito la sua unica palla-gol del primo tempo, ha dovuto accontentarsi per il resto della partita di subire la pressione, disordinata ma continua, dei romagnoli rompendo l'assedio in una sola occasione, al 60', quando ancora Saltutti ha mancato clamorosamente la palla a pochi metri dal portiere su preciso centro basso di Merlo.

Nemmeno le due sostituzioni operate negli ultimi 25 minuti (Frosio al posto dello zoppicante Savoldi II e Antognoni in luogo di Caso, pure infortunato) hanno alterato la situazione in campo. Antognoni ha dovuto aggiungersi come uomo in più a una difesa viola a volte con l'affanno, senza poter dialogare con De Sisti in controffensive a cui gli stessi viola ormai non credevano più.

Lo zero a zero stava bene ai toscani, e dopo che Superchi, al 78', ebbe deviato sul palo un insidioso colpo di testa di Bertarelli su centro di Toschi il risultato senza reti divenne accettabile anche per il Cesena.

Gianni Pignata

Il Bologna cerca il pari ma il Napoli lo punisce

Napoli 2
Bologna 0

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 7; Zurlini 6, Vavassori 6, Orlandini 6; Canè 5 (Mascheroni dall'89' s.v.), Juliano 7, Clerici 7, Esposito 6, Troja 7.

BOLOGNA: Buso 7; Roversi 7, Caporale 6 (Vieri dal 57' s.v.); Battisodo 7, Cresci 6, Gregori 7; Ghetti 7, Massimelli 6, Savoldi 5, Bulgarelli 8, Landini 5.

Arbitro: Toselli 5.

Reti: Clerici al 67' e al 77' su rigore.

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 13 gennaio.

Non è stato facile, ma la vittoria del Napoli contro il Bologna è legittima. I due gol di Clerici — uno bellissimo di testa e l'altro su calcio di rigore — hanno dato vita al risultato al termine di una partita a tratti pacata a tratti vibrante e polemica con un episodio di spinte, mischie e tentativi di pugilato conclusosi con l'espulsione di Clerici, sempre lui protagonista. Non si esagera quando si parla di vittoria legittima perché oltre ai due gol gli azzurri vantano una netta superiorità territoriale, una pressione costante, un palo colpito da Juliano, i nove calci d'angolo contro cinque a favore del Napoli confermano che i bolognesi non possono vantare crediti verso la fortuna.

Il Bologna era venuto a Napoli per pareggiare. La squadra infatti si è presentata con quattro difensori, quattro centrocampisti e due soli attaccanti, anzi uno e mezzo, se pensiamo che è stata proprio la « punta » Landini a procurare il penalty ai danni della sua squadra.

Bulgarelli, — che ha superato i 34 anni — è stato il migliore. Per lui Pesaola ha inventato il ruolo più congeniale, quello di centromediano metodista. Piazzato davanti al quartetto difensivo composto da Roversi, Caporale, Battisodo e Cresci, Bulgarelli ha assunto il compito di reggere il gioco. Poiché i napoletani attaccavano « ad imbuto » cercando sempre e costantemente Clerici sistemato al centro dell'area, Bulgarelli ha avuto modo di emergere per prontezza di riflessi, per intelligente posizione e per alcuni sganciamenti di grande esperienza.

Il Bologna dipendeva da lui, e Bulgarelli è stato un esecutore ideale per i lanci a Ghetti ed a Savoldi (piuttosto fuori forma l'ex goleador) e per alcuni suggerimenti al dinoccolato Landini. Un Bologna comunque che non ha mai dato fastidio

Il Napoli rispetto alle ultime esibizioni aveva Troja all'ala sinistra. Si diceva che l'ex palermitano avrebbe concesso a Clerici di spostarsi sulla sinistra, ma Clerici è stato saldamente al centro finendo inesorabilmente nelle maglie della difesa bolognese. Roversi, che lo aveva in custodia, ha trovato difficoltà all'inizio. Poi ha imbrigliato Clerici con la solita sicurezza mancando l'aggancio soltanto in occasione del primo gol. Cresci seguiva Troja mentre Battisodo era il libero, pronto a rimediare agli errori altrui.

Nel primo tempo il Napoli ha attaccato a testa bassa così come sette giorni prima a Foggia, e come allora non ha combinato nulla. Anzi, per poco non passava in vantaggio il Bologna al 14' quando Ghetti non sapeva sfruttare un bellissimo centro di Caporale. Ghetti era giunto indisturbato davanti a Carmignani. Lo stesso Ghetti segnava al 26', ma Landini era in fuorigioco di oltre due metri, posizione regolarmente e precedentemente segnalata e punita.

I pericoli hanno acuito il ritmo dei napoletani che verso la mezz'ora stringevano d'assedio la porta di Buso. Il portiere bolognese veniva graziato da Clerici al 35': il centravanti sprecava una palla buona servitagli da Troja. Poco dopo Buso respingeva d'istinto un «bolide» di Clerici, riprendeva Pogliana, ma il suo tiro veniva deviato sulla linea del gol da Battisodo.

L'inizio della ripresa era tutto per il Napoli. I rossoblù calavano di tono con il passare del tempo. Ne approfittavano i padroni di casa fisicamente più freschi. Tentavano il gol anche Esposito e Bruscolotti. Pesaola (decisione inspiegabile) cambiava Caporale con Vieri (57'), sperando nella forza di reazione del barbuto centrocampista, ma Vieri cadeva subito nell'anonimato: non faceva nulla né all'attacco né in difesa. La mossa si dimostrava sbagliata perché gli azzurri potevano dominare ancora di più. Al 58' — un minuto dopo — Juliano azzeccava un dribbling stretto e calciava a rete. La palla batteva sulla base del montante sinistro e terminava tra le braccia di Buso già battuto.

Il gol era rinviato di poco: Troja partiva da metà campo, lasciava in surplace Bulgarelli e Cresci e centrava preciso per Clerici, a cui Roversi aveva concesso un po' di libertà: Clerici di testa deviava in rete (67'). Gli ospiti non avevano la forza di reagire. E al 77' avanzava anche Orlandini inseguito e spinto da Landini in area di rigore. Toselli decretava il penalty: Clerici batteva d'astuzia sulla sinistra di Buso che non poteva intervenire. Era il secondo gol. Clerici affrontava verbalmente il portiere quasi a beffeggiarlo. La mischia davanti alla porta bolognese diventava furiosa. Nel mucchio c'erano sei o sette ospiti ed il povero Clerici. Interveniva anche Bulgarelli; Toselli cercava di calmare i più agitati. Mentre il gruppo si portava a centrocampo per riprendere il gioco si riaccendeva la mischia nell'area bolognese, sempre attorno a Clerici. Discutevano tutti e Toselli alzava il cartellino rosso dell'espulsione: toccava a Clerici abbandonare il campo.

La partita non aveva più storia. Vinicio veniva ammonito da Toselli per essersi alzato dalla panchina, entrava Mascheroni al posto di Canè (81'), ma non succedeva più nulla di interessante. Il Napoli aveva vinto una partita importante: dopo l'infortunio di Foggia era necessario tornare alla vittoria e riprendere la marcia. Ora c'è il guaio di Clerici. Se il brasiliano dovesse essere squalificato la squadra perderebbe l'unica punta vera di cui dispone.

Giulio Accatino

Battibecco tra arbitro e giornalisti sull'espulsione: poi strette di mano

Il gesto di Clerici al portiere Buso: tutte le polemiche sono nate di qui

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 13 gennaio.

L'espulsione di Clerici alla fine della partita è stata al centro di tutte le dichiarazioni. Tra l'arbitro Toselli e un gruppo di giornalisti sportivi si è avuto un vivace battibecco a causa di un equivoco. Tutto, poi, si è chiarito e la pace è stata solennizzata con bottiglie di spumante stappate per riportare la distensione negli animi. Vi sono stati brindisi e calorose strette di mano.

E' accaduto che, mentre il brasiliano era convocato dal giudice di gara per mettere a punto il rapporto sui motivi della drastica decisione adottata durante la partita, i giornalisti si sono accalcati dietro la porta in attesa di poter intervistare il giocatore azzurro. La tensione e i nervi, evidentemente, hanno giocato un brutto scherzo all'arbitro. Egli ha aperto di scatto l'uscio e ha gridato ai rappresentanti della stampa: « Vergognatevi! Ora vi mettete ad origliare dietro le porte... ». Risentita la risposta: « Non abbiamo compiuto alcuna scorrettezza, siamo qui per il nostro mestiere, nessuno stava spiando... ».

Botta e risposta polemiche. Poi lo stesso arbitro ha scongiurato che lo scontro si acutizzasse e ha ordinato spumante per un brindisi scacciapensieri. Sull'espulsione di Clerici vi è divergenza di tesi. Dice l'arbitro Toselli: « Il brasiliano, dopo avere realizzato il penalty, è corso incontro al portiere Buso agitando la mano destra col caratteristico segno delle corna. Ha anche pronunciato una frase ingiuriosa, di cui non ho afferrato bene l'esatto significato. Per questo atteggiamento, ho ritenuto giusto rimandarlo negli spogliatoi ».

Clerici smentisce: « E' un grossolano equivoco in cui è caduto l'arbitro e lo ne ho fatto le spese. In realtà, prima di tirare il rigore, ho avuto un amichevole battibecco con Buso, che negli ultimi tempi si è fatto la fama di parargori. Lui mi ha chiesto: Dove me lo tiri? Ed io, di rimando: Preparati nell'angolo a destra. Dopo il gol, senza alcuna intenzione di provocarlo, gli sono andato incontro per fargli notare che avevo mandato la palla in porta come avevo preannunciato. Per carità, niente corna, soltanto un gesto di soddisfazione con la mano ».

E Buso? Non è stato facile sentire il portiere bolognese. Ha cercato di sottrarsi all'incontro con i giornalisti ed è apparso molto restio a trattare l'argomento Clerici. « Che parole e parole? Non ho udito niente. E' stato soltanto un equivoco. Clerici mi è parso correttissimo e sono stati i miei compagni che hanno frainteso e si sono tutti assiepati nell'area davanti alla porta ».

a. l.

Foggia in ginocchio il Verona approfitta

Verona 3
Foggia 0

VERONA: Porrino 6; Ranghino 5, Sirena 6; Busatta 7, Bet 6, Cozzi 6; Maddè 5, Mazzanti 7, Fagni 5, Zaccarelli 7, Zigoni 7. (dal 72', Pace, s.v.).

FOGGIA: Trentini 5; Cimenti 3, Colla 5 (dal 43' Villa II 5); Pirazzini 5, Bruschini 5, Valente 5; Villa I 6, Del Neri 6, Rognoni 6, Liguori 5, Pavone 6.

Arbitro: Michelotti 6.

Reti: Autogol di Pirazzini al 26', Zaccarelli al 46', Maddè, su rigore, al 71'.

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 13 gennaio.

Un 3 a 0, e il punteggio poteva essere ancora più vistoso, che non esalta il Verona, ma che in compenso ridimensiona non poco il Foggia. La sintesi dell'incontro sta tutta qui. Verona ordinato, cui il rientro di Zigoni ha conferito un'indubbia pericolosità nelle manovre d'attacco; Foggia in panne fin dall'inizio, situazione che poi si è aggravata con gli infortuni a Colla e a Pirazzini, ma che trova comunque la sua costante spiegazione nella sufficienza con cui gli uomini di Tonetto hanno affrontato un avversario « arrabbiato » come il Verona.

« Un peccato di presunzione — urla negli spogliatoi Tonetto —, intollerabile per dei giocatori di serie A: sembravano tante educande in vena di regali. Il risultato non fa una grinza, ho solo il rammarico di non essere entrato in campo a prenderli a calci ».

Al 25' il campanello d'allarme. Fagni vince un tackle al tre quarti campo, scende veloce e dal fondo rimette al centro: rasoterra che attraversa tutta la linea di porta. Zigoni manca di un soffio. Un minuto dopo il Verona passa in vantaggio. Incursione di Bet e cross al centro, respinge Pirazzini, ma raccoglie ancora Bet che allunga per Mazzanti, smarcato davanti alla porta. Il tiro del veronese viene deviato in rete da Pirazzini. La reazione del Foggia è di breve durata e non va al di là di una punizione di Villa I.

Al 46' la seconda rete: azione sulla destra Mazzanti-Fagni, cross di quest'ultimo e centro. Zaccarelli con una prodezza lasacca al volo. Il Verona ormai dilaga e al 71' arriva il terzo gol: Fagni lancia Zigoni in area, il centravanti sta per calciare, ma Bruschini lo atterra Maddè realizza **f. m.**

Riva firma le 2 reti d'un giusto successo

Cagliari 2
L.R. Vicenza 0

CAGLIARI: Albertosi 6; Valeri 6, Mancin 5; Poli 6, Dessì 7, Roffi 6; Marchesi 6, Nenè 6, Gori 6, Butti 7, Riva 7.

L.R. VICENZA: Bardin 6; Gorin 7, Longoni 6; Bernardis 7, Ferrante 5, Berni 5; Macchi 5 (dal 73' Sormani 6), Perego 5, Vitali 6, Faloppa 5, Damiani 5.

Arbitro: Prati 5.

Reti: autogol di Bernardis al 18' e Riva al 79'.

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 13 gennaio.

E' ancora Riva a portare il Cagliari al successo: le due reti con le quali la squadra di Chiappella ha battuto il Vicenza (facendo in parte dimenticare la brutta sconfitta di Firenze) portano entrambe la sua firma. Nella prima c'è stata comunque una deviazione di Bernardis e si dovrà parlare perciò di autogol, anche se il tiro è stato del cannoniere rossoblù. Nella seconda, Riva si è esibito in una spettacolare rovesciata, indovinando con il sinistro l'angolo destro della porta di Bardin.

Non è stata una gran partita, e in effetti sulla validità del successo del Cagliari pesa l'ombra della modesta prestazione del Vicenza, tanto che è difficile stabilire se la vittoria sia il frutto di una concreta superiorità o la conseguenza dei demeriti del Vicenza. Comunque, dopo la batosta di Firenze (1-4), il Cagliari ha se non altro messo in evidenza quello spirito combattivo che gli era appunto mancato sette giorni prima.

Chiappella aveva schierato una formazione inedita escludendo due veterani (Tomasini e Brugnera) e un giovane (Nobili), e lanciando Roffi nel nuovo ruolo di libero e confermando fiducia al giovane Marchesi. Queste due novità hanno comportato un rivoluzionamento del centrocampo che per la verità ha funzionato meglio che in altre circostanze. Ottima a questo proposito la prova di Butti.

Il Vicenza è apparso decisamente giù di tono. Lento e impacciato, ha manovrato con convinzione soltanto in rare circostanze, ma è sempre stato in fase conclusiva. Nel secondo tempo Puricelli ha tentato di raddrizzare la situazione mandando in campo Sormani al posto di Macchi, ma le cose non sono migliorate e questo perché alla squadra è continuato a mancare il sostegno del centrocampo.

m. g.

E' facile copiarci.
(Fuori.)

Ma è quello che sta dentro che fa di una GS un'auto diversa.
Non avete che da salire in macchina e provare.
Dal di dentro.
CONCESSIONARIA
FRANSCAR
CORSO VITTORIO EMANUELE 208
CORSO SEBASTOPOLI 272
CITROEN GS